

ODINO BACCHIN

La fatica quotidiana dell’artista

25/ott/2013

 "La via dell'arte è sempre difficile perché comporta rinunce ed umiliazioni, e nessuno ti indica la strada. Molti invece sono coloro che ti ingannano. Si impara così ad essere vigili ed umili. Quella dell'arte l'ho sempre intesa come una "via spirituale". Soltanto una fede incrollabile sostiene l'artista quando sembra che si accumulino soltanto fallimenti!

L'artista quando riesce nel suo intento è un trasmettitore di idee ed ha quindi una grande responsabilità sia verso il mondo che verso Dio. Spero tanto che i miei sforzi non siano inutili.”

Odino Bacchin (1950-2012)

ODINO Bacchin naque a San Martino di Lupari (PD) il 1-10-1950. Orfano di padre, assieme al fratello, viene accolto presso il Villaggio S. Antonio dei Frati Minori di Padova, dove vive una vita collegiale e si diploma nel 1967 in radiotecnica. Ma Odino non si trova proprio in questo lavoro, e si diploma a Cittadella in Ragioneria nel 1971. Si iscrive poi all’Università di Padova alla Facoltà di Medicina e frequenta i primi due anni, perché nel 1974 viene obbligato ad assolvere il servizio militare obbligatorio negli Squadroni Lancieri d’Aosta, nonostante avesse chiaramente espresso la sua volontà di non farlo per “obiezione di coscienza”, come carrista, quindi all’interno di un carro armato non proprio simbolo di pace: la pratica della “obiezione di coscienza”, ironia della sorte, va a buon fine ad un mese da termine del servizio militare!

Nel 1975 viene assunto alla Banca Antoniana di Bassano, e qui prende domicilio nel Quartiere di Rondò Brenta.

Rimane in Banca fin al 1986 quando si licenzia per dedicarsi a tempo pieno ai suoi interessi creativo-pittorici e soprattutto ai suoi studi. Nel febbraio del 1995 gli viene consentito dall’allora parroco, appassionato di pittura, di abitare presso la canonica abbandonata della Chiesetta di San Donato.

Negli anni approfondisce gli scritti biblico-evangelici e quando qualche frase, a suo parere, non la trova tradotta correttamente, è lui stesso che se la traduce dall’ebraico, imparato attraverso studi della Scuola Arcana svizzera.

Accanto alla lettura ed eventuale traduzione dedica molto tempo a commentare, ad interpretare secondo i suoi pensieri quanto va leggendo in questi testi sacri formando un poderoso “corpus” di scritti, che si spera possano essere analizzati ed eventualmente pubblicati, per poter meglio comprendere la persona di Odino nell’intimo dei suoi pensieri e delle sue idee.

Non si è sposato, e viveva da solo. Ma non era un solitario, anzi aveva tantissimi amici con i quali affrontava i vari temi a lui cari con discussioni, confronti… La cosa un po’ strana consisteva nel fatto che le decine di persone che lo conoscevano e lo frequentavano non lo sapevano tra di loro: al suo funerale così si sono trovati in tanti a salutarlo e a rimpiangerlo con la sorpresa e lo stupore che tutti si conoscevano ma nessuno sapeva che erano tutti amici di Odino.

Poi il grande amore per la pittura di cui abbiamo in questa mostra bassanese una fetta della sua numerosa produzione. E che produzione! Una grande tecnica certamente e una grande visione del soggetto, qualunque esso sia: dalla natura morta con frutta in particolare che appare appena colta dall’albero, alle visioni terrene, agli squarci del cielo coronato di ampie masse nuvolose, alle immagini religiose deformate nella loro corporeità ma non nel loro profondo simbolismo.

Odino andava spesso al Museo cittadino e stava per ore e ritornava per più giorni davanti ad un quadro o ad un particolare… chissà quali sensazioni, quali trasferimenti mentali saranno avvenuti in quelle ore… Ma non solo la pittura: anche la tessitura, per la quale si era recato tante volte a Firenze per impararla, è stata una sua passione: grandi arazzi pieni di colori e di forme di grande bellezza, e a questa anche realizzazioni di patch-work anch’essi di grande bellezza e genialità.

La sua vita scorreva tra le tante passioni espressive e le tante meditazioni sui libri sacri e forse anche su se stesso e sulla sua vita.

Era comunque schivo ad esporre le sue opere e assolutamente non voleva venderle.

Mi si narra come un suo amico di banca da anni insisteva da anni perché gli vendesse un quadro dal titolo “il viandante” (di questo bellissimo quadro ho visto la foto). Ma Odino neppure gli dava retta quando il suo amico parlava di denaro (non parlava di denaro neppure con i suoi cari, che talora si chiedevano come facesse a vivere …). Allora l’amico gli mandò un e-mail ci questo tenore “Odino, ti do 300 euro per il quadro, e se non mi rispondi me lo vengo a prendere”. Non ottenne risposta (ma Odino non rispondeva a nessuno), il bancario lo andò a trovare, si prese il quadro lasciandogli sul banco i 300 euro … e Odino non fece tempo a dire parola che l’amico era già uscito … con il quadro!

Sono stati gli amici ad organizzargli nel 1992 una piccola mostra al Pick Bar di Bassano che fu presentata dal Prof. Bertamini, che alla mostra attuale ricordando Odino si è commosso fino alle lacrime.

Scrisse Mario Guderzo, "La sua pittura non si fermerà e farà il suo percorso continuando a rivelarci il suo poema naturale, fatto di approcci alla tradizione assimilata, ma stravolta nella sua particolare attenzione. La sua pittura continuerà ad essere il luogo della vita nella quale il quadro è un racconto indispensabile, perchè già vero".

Odino come si può comprendere fu uomo riservatissimo, nè sé parlava mai, né degli altri; non raccontava mai di come viveva, e neanche perché in un periodo lasciava la barba fluire lunga rasandosi però completamente la testa, e in un altro periodo facdeva l’inverso: ben sbarbato e la chioma alta e folta … Di sé non parlava mai… ma non era vero. E quando il 20 agosto del 2012 ha scelto di dirci addio, ha voluto lasciare qualcosa che va oltre la stessa sua vita: i suoi scritti e la sua grandissima arte … Così ci ha aperto le porte del suo animo e della sua mente: così ci parla, ha tante cose da dirci, forse… sorridendo.

RICHIAMO ALLE FONTI DELLA VITA NELLA VITA DI ODINO BACCHIN

Ispirandosi alle presenze più comuni e umili che condizionano i nostri abituali percorsi quotidiani, la pittura di Odino Bacchin mira a cogliere l'impronta di quelle persistenti aspirazioni che si addensano nell'animo di noi tutti e ci mantengono sospesi tra attesa e ricerca in ansioso precario equilibrio. Tuttavia, accostandosi a noi con sommo pudore, Odino non vuole raccontarci le sue verità" ma solo delicatamente suggerirci delle possibili ispirazioni, in quanto, le immagini terse e perfette che egli ci offre stimolano variamente con le loro dense traslate significazioni le nostre libere interpretazioni personali. Odino pertanto si sforza di coinvolgere con rispetto e amore i suoi fruitori affinché come egli stesso è solito dire, "il lavoro creativo assuma la configurazione di servizio", acquisti "magnetismo e capacità di irradiare", :sviluppando un vigore espressivo che comunichi realmente alla gente ciò che essa stessa sente e si aspetta.

Dal punto di vista metodologico mi sembra che questo modo di accostare il pubblico rappresenti un pressante ma onesto invito a "pensare col cuore e amare con la mente", ad armonizzare cioè sentimento e ragione. Come già suggeriva Pascal, nelle sue opere, Odino sa dunque unire l"ésprit de geometrie" (i razionali inquadramenti e le sottese campiture con ben dosate sovrapposizioni e trasparenze geometriche) con l’”ésprit de finesse" (vale a dire con la 'voce del cuore" che ci parla tramite vellutate e delicate fusioni cromatiche, tonalmente illuminate dal di dentro e tese verso una spirituale espansione) .

Così procedendo, Odino sa esprimere nelle sue tele un'elevazione metafisica di simboli umili ma efficaci, che rappresentano la comune storia dell'UOMO in cerca di un sicuro "ubi consistam", di luce, di speranza: basta un semplice sasso nella sua contingente finitudine, oppure un telo, o un ramo, inseriti in uniformi aperte campiture, il cui aurorale orizzonte lascia supporre, alle origini, una fonte vitale infinita. Tutto questo rappresenta proprio l'UOMO, fragile canna in balia del vento, fragile sì, ma pur sempre una canna che sente e che pensa!

Personalmente apprezzo molto che Odino, artista schivo e riservato, abbia saputo distogliersi progressivamente da quell'iniziale surrealismo mistico e pensoso, basato su forti e articolati racconti allegorici, al quale egli si ispirava nella sua prima pittura. Quegli elevati richiami a sfondo eroico-religioso (l'''homo viator" alla ricerca delle sue origini vital i (acqua) e della salvezza (luce) attraverso itinerari ripidi e rocciosi che indicano le difficoltà del vivere) egli ha infatti saputo calarli, oggi, nelle semplici comuni immagini del vivere quotidiano, pur condensandovi gli stessi concetti e gli stessi richiami. Sono pertanto convinto che sviluppando questo percorso, sostenuto, dall'impegno di mettere l'abilità tecnica del suo dipingere al servizio di una più efficace comunicativa, Odino saprà sempre caricare le sue tele di alta ispirazione, investigatore dello spirito alla ricerca dei "segni" che lo portano a scoprire sentimenti e idee e, quindi, i valori che danno senso e orientamento all'esistenza. Ci è facile cogliere queste nobili intenzioni di Odino nella diffusa luminosità che investe e vivifica le immagini, che egli va fissando nelle sue tele, in perfetta sintonia con quello spazio assorto e incantato che fa vibrare sottilmente in ogni sostanza la nota dell'intimità e della speranza.

Bassano del Grappa, Gennaio 1992

FRAMMENTI EMOZIONALI

 di Mario Guderzo,

curatore della mostra 1992

Harnold Hauser nell'incipit della sua Storia sociale dell'arte, sostiene che: "Come primissima testimonianza dell'attività artistica, gli uni designano l'arte severamente formale volta a stilizzare e idealizzare la vita, gli altri invece il naturalismo, che coglie e mantiene l'essere naturale delle cose; vedendo gli uni nell'arte un mezzo per dominare e soggiogare la realtà, gli altri uno strumento della devozione alla natura. In altre parole, essi attribuiscono il pregio di una maggiore antichità o alle forme geometrico-ornamentali, o alle espressioni di un naturalismo mimetico, secondo le proprie inclinazioni autocritiche conservatrici, o liberali e progressive".

L'arte ha cioè una funzione sociale ed è strettamente collegata alla letteratura, al teatro, al cinema, ma anche a fattori politici, ideali, economici, religiosi. Così possiamo affermare che lo scopo principale della produzione artistica è quello di lasciare un segno, utilizzando una delle espressioni più arcaiche dell'uomo, il cui operato non è altro che il frutto del desiderio di comunicare per interpretare o rileggere in chiave attuale il passato o per essere testimone del proprio tempo.

Questo è quello che mette in atto anche Odino Bacchin, soprattutto quando si cimenta nella rappresentazione degli elementi naturali che caratterizzano la nostra realtà e che diventano il tramite per esprimere il suo mondo poetico che viene rappresentato su carte, tele e tavole.

Il suo è stato un particolare modo di approcciarsi alla realtà e sebbene non abbia mai voluto 'mostrare' il suo pensiero, tuttavia egli è sempre stato ad esso 'fedele' riscuotendo il consenso di coloro che l'hanno conosciuto. Questa è la prova di una personalità e di uno stile caratterizzati da un particolare timbro poetico. A conferma della sincerità della sua ispirazione, una certa coerenza ha abbracciato tutta la produzione di Bacchin di cui vogliamo far conoscere alcune opere pittoriche.

Va sottolineato, anche, che il momento di una mostra, è una grande scommessa: di Odino Bacchin si potrà percepire proprio una necessità che non si è mai rivelata per poter mettersi in discussione, e l'artista lo avrebbe fatto svelando il suo pensiero, la sua sensibilità e le sue emozioni, in un modo preciso e questo nonostante tutto.

Allora la sua arte apparirà come una scoperta, perché una nuova opera d'arte che sia veramente tale, è una rivelazione e un'aggiunta, che esige nuovo studio e nuove riflessioni. Solo nelle avventure impersonali e mutevoli, perché non radicate nel sentimento profondo della personale creazione, non c'è nulla da svelare se non quel qualcosa che dona l’effimera illusione della novità. Ogni opera, al contrario, che continui e svolga un discorso poetico necessario e coerente, è opera vera e nuova. La sua pittura non è stata un annunzio pretenzioso, tendente a lanciare nuovi messaggi, ma ha rappresentato l' esplorazione di una nuova via per poter comunicare e, nello stesso tempo, un tentativo di crescita lungo la strada segnata dalla sua vocazione più vera.

Nell'espressione del suo mondo poetico, in un continuo approfondimento, sta la sua voce, sempre più forte e chiara, ed il suo personale apporto al mondo dell' arte.

Ogni artista ha la propria 'complicazione' nel rapporto con la realtà e da questa emerge la sua esclusiva visione del mondo. La ‘complicazione’ per Odino Bacchin è stato il tempo. Le sue espressioni artistiche, i suoi disegni, le sue tele, le sue grafiche, hanno cercato di raccontare lo sviluppo delle sue emozioni, nell'assecondare anche i sentimenti più profondi.

Il suo 'espressionismo' lo apprezziamo proprio in quei paesaggi infiniti, in quelle nature morte malinconiche, in quelle aggrovigliate e sottili figure prive di linfa vitale che popolano le sue produzioni.

Soprattutto quei cieli così tersi o in rapidissimo movimento facilitano la comprensione del suo pensiero. Sono queste continue scoperte di ‘frammenti di vita’. Le sue fonti sono state la tradizione, la materia utilizzata, i supporti che fanno parte del suo amore viscerale per certe atmosfere. Ad un’osservazione più attenta, le opere di Bacchin ci appaiono come frammenti emozionali, abissi che emergono, materia che sviluppa gesti e segni. Così la sua pittura può essere considerata un’apparizione, una contemplazione.

A chi si sofferma di più ad osservare i suoi dipinti, essi manifestano qualcosa che ciascuno di noi ha provato e non ha mai dimenticato, solo che non ha tentato o non è riuscito a scriverlo, a rappresentarlo con il tempo della narrazione, che è il tempo della narrazione, che è il tempo dell’incanto, perché rimembra quell’animo che non fa parte del tempo cronologico, che segna il passare degli anni. E’ proprio quel tempo che è interminabile: è quello che contiene tutti i nostri sogni e le nostre aspettative. In fondo Bacchin non si tradisce mai, non ci tradisce.

Possiamo dire che ciclo artistico di Bacchin attesta un atteggiamento che difficilmente muterà nel tempo e che si identifica in una naturalità scossa da elementi primordiali ed incandescenti. Lui si è fermato, ma la sua pittura non si fermerà e farà il suo percorso continuando a rivelarci il suo poema naturale, fatto di approcci alla tradizione assimilata, ma stravolta nella sua particolare interpretazione. La sua pittura continuerà ad essere il luogo della vita nella quale il quadro un racconto indispensabile, perché già vero.

“ Tutta la realtà è presente nel quadro, manca ogni divisione o presenza simbolica tra la parte e il tutto. E' il nostro sguardo a compiere dall'interno quella rotazione che riscopre la compresenza di entrambi nell’opera, distinti e uniti. Solo un distanziamento prospettico consente di cogliere appieno questa differenza: ed è una sorta di anamorfosi che va ben al di là della concezione spaziale che l’artista configura: sembra quasi un’esigenza nuova, che sconfessa ogni separazione tra l’elemento singolo e la totalità della natura, vastità che non è solo spazio, ma ben più ontologica; che illumina dunque l’unione distinta del grembo e di ciò che esso contiene”.